Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.)

Il Superiore Generale

Roma, 18 dicembre 2017

Carissimi confratelli,

Lo scorso mese di settembre si è tenuto in Cambogia l'incontro dei **missionari giovani del nostro Istituto**, ed erano presenti una quarantina di loro provenienti da diversi paesi e missioni.

L'incontro, di una decina di giorni, organizzato dalla Commissione per la Formazione Continua, ha trattato diversi temi, coinvolgendo diversi relatori.

Oltre allo studio e alla riflessione in aula, i giovani missionari hanno avuto la possibilità di conoscere la giovane Chiesa cambogiana e la giovane comunità PIME che lavora in questo paese.

L'esperienza vissuta in quei giorni è stata molto significativa per tutti, anche per il sottoscritto, che ha avuto modo di stare con i giovani missionari che saranno il futuro del nostro Istituto.

La prima cosa che subito ho colto al termine dell'incontro, è che questi momenti non sono inutili -come qualcuno forse ancora pensa- o solamente "costosi", in senso economico e a livello di tempo ed energie, ma sono occasioni per crescere nell'amore verso Dio, la Sua missione e tra di noi.

Un insegnamento che traggo da questo incontro in Cambogia, è il fatto che i nostri giovani missionari sentono la necessità di incontrarsi, di parlarsi e di parlare a tutti noi. Lo abbiamo detto più volte: è forse finita l'epoca del missionario solitario, tutto d'un pezzo, silenzioso, che porta avanti la missione come fosse solamente "sua". I giovani missionari, almeno i nostri, vogliono vedersi, vogliono ricordare i tempi del seminario, vogliono raccontarsi i primi anni di missione, vogliono condividere le sofferenze della loro missione, vogliono esprimere le difficoltà relazionali che hanno con il loro parroco o con il loro superiore…

Il mangiare, il pregare, il discutere, lo scherzare insieme, sono momenti che rigenerano tutti e soprattutto i nostri giovani missionari che hanno bisogno di queste occasioni per sentirsi giovani (un pericolo, per tutti noi, è di sentirsi già vecchi anche se si è ancora giovani!), per sentire che l'Istituto non è fatto solo di norme o di superiori, ma è soprattutto fatto di gioia e di vitalità che nascono dalla comunione fraterna e dal donarsi per la missione.

Di fronte a tutto questo, l'Istituto, nel suo insieme e nei suoi singoli, non può che ascoltare attentamente questo **desiderio dei giovani missionari di incontrarsi, di parlarsi e di parlarci.** Ho notato, durante l'incontro in Cambogia e nella mia esperienza di servizio in questi anni, che i giovani missionari vogliono parlarci, vogliono comunicarci qualcosa che per loro è fondamentale: vogliono "rivendicare" il loro diritto ad essere giovani. Dobbiamo allora, tutti noi, dare a loro lo spazio e il tempo necessario, senza aver la presunzione che "tanto non cambierà niente" o che i giovani devono ancora crescere e fare esperienza, e quindi non vale la pena ascoltarli…. Il tempo e lo spazio donato ai nostri giovani missionari, non è solo tempo e spazio donato alla nostra vita comunitaria, ma è tempo e spazio donato all'Istituto e al suo futuro.

Naturalmente, mi sembra opportuno richiamare il fatto che l'Istituto non solo ha il dovere di ascoltare i giovani e creare spazi e momenti di incontro per loro, ma ha anche il dovere di guidarli ad un vero discernimento e ad una seria crescita.

Quest'ultimo compito, che è un impegno di tutti, ma in modo particolare dei superiori di Circoscrizione, non può essere tralasciato o messo in secondo piano. Come ci insegna la sapienza di tanti nostri missionari, i giovani missionari hanno bisogno di essere guidati con sapienza e saggezza e, questo ruolo di guida, è uno degli aspetti fondamentali della vita d'Istituto per il bene della missione. Vorrei dire che i superiori hanno il dovere di guidare i giovani all'inserimento in missione, qualunque missione essa sia, e i giovani missionari hanno il diritto ad essere accompagnati sulle strade della missione, sempre più difficile e sempre più complessa.

In questi anni diversi giovani missionari hanno chiesto tempo per riflettere e per ripensare alla loro vocazione, domandando, a volte, anche di risiedere fuori dell'Istituto.

Considerando questi casi non posso non evidenziare che, pur nella diversità delle motivazioni, c'è un filo comune che accompagna questa scelta: il desiderio di essere liberi nel discernimento vocazionale e nel decidere della propria vita, come se nell'Istituto non ci fosse chi accompagna in questo cammino di discernimento o, se anche ci fosse, sarebbe quasi un discernimento forzato!

D'altro canto, i giovani missionari devono convincersi seriamente che, all'inizio della vita missionaria, è necessario essere guidati nelle scelte per meglio capire la vita dell'Istituto e della missione. All'Istituto non servono giovani missionari che conoscono già tutto, che non vogliono essere guidati da nessuno, che rivendicano solo i loro diritti, dimenticando i loro doveri, che mai si accontentano e mai si adattano alla missione e alla vita dell'Istituto. Se così, questi giovani, che sono un tesoro prezioso per il PIME, rischiano di diventare un "peso" non solo per l'Istituto, ma per l'intera missione della Chiesa.

Ma c'è un fattore comune nell'Istituto che lega i giovani missionari a quelli meno giovani? Credo, e non è la prima volta che lo ricordo, che il fattore che accomuna tutti noi missionari del PIME, in senso positivo che negativo, sia quello della **disponibilità per un servizio all'Istituto**.

Abbiamo missionari, giovani e meno giovani che, con spirito di vero sacrificio, offrono, per un certo periodo di tempo, la loro disponibilità per un servizio all'Istituto. Lo fanno con molta libertà, lo fanno per dovere, lo fanno perché amano veramente la propria Famiglia. Senza di loro l'Istituto si troverebbe in seria difficoltà.

Abbiamo però missionari, giovani e meno giovani, che non sono mai disponibili per un servizio all'Istituto e, a causa di questo, l'Istituto ne soffre, anche se tutti non sentono questa sofferenza!

Forse nel futuro, la possibile riforma delle strutture giuridiche dell'Istituto e anche la maggior partecipazione dei laici nelle nostre attività porteranno ad una riduzione del personale missionario al servizio all'interno dell'Istituto favorendo una maggior concentrazione nel campo diretto dell'evangelizzazione. Ma attualmente la **disponibilità** di tutti è ancora oggi la "struttura" necessaria per guidare l'Istituto e garantirne i servizi.

Senza la disponibilità da parte di tutti, giovani e meno giovani, compresi i superiori -che giustamente a fatica accettano la riduzione del personale presente nella propria Circoscrizione-, non siamo in grado di portare avanti tutti i "servizi vitali" per l'Istituto e, anche a causa del calo numerico, la questione diventa sempre più urgente e necessaria.

Alcuni continuano a dire: "Si tratta di programmare meglio la rotazione del personale… di ridurre le strutture… di coinvolgere maggiormente i laici…". Carissimi, lasciatemi dire che spesso queste frasi, anche giuste, nascondono però una mancanza di disponibilità! In genere poi, chi usa queste "belle parole", è quello meno disponibile per un servizio all'Istituto! Disponibilità, innanzitutto, poi si potranno fare tutti i bei discorsi sulla strategia e i programmi di rotazione del personale! Scusate la franchezza, ma il discorso è molto serio!

Il prossimo anno a Roma si terrà il Sinodo dei giovani. Una delle parole chiavi di questo Sinodo è proprio "disponibilità" al progetto di Dio. Chiediamo, in questo Natale, per noi e per tutti i nostri giovani missionari, il dono della disponibilità al Suo progetto, un progetto d'amore e di servizio incondizionato all'annuncio del Regno anche all'interno della nostra Famiglia di apostoli.

Con questi sentimenti, a nome della Direzione Generale, auguro a tutti voi un Santo Natale 2017, che accompagno con la mia preghiera.

Tanti auguri.

P. Ferruccio Brambillasca
Superiore Generale

Via F. D. Guerrazzi, 11 - 00152 ROMA - Italia

Tel.: (+39) 06-583.91.51 Fax: (+39) 06-589.42.28 E-mail: pimegeneral@pime.org